



a pagina 3

**I due nuovi vescovi ausiliari si raccontano**

a pagina 4

**La grande sintonia di Lazzati e Martini**

a pagina 5

**Fidei donum in Brasile tra foreste e periferie**

trasmesso in tv, radio e sul web

**Giovedì alle 21 il Rosario da Santa Maria di Caravaggio**



Maggio mese mariano. Per quattro giovedì mons. Mario Delpini reciterà il Santo Rosario per tutta la Diocesi di Milano. Il secondo appuntamento, registrato senza la presenza di fedeli nella chiesa di Santa Maria di Caravaggio a Milano, andrà in onda il 14 maggio alle ore 21. L'arcivescovo introduce la meditazione dei misteri dolorosi. Sarà trasmesso su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre), Radio Marconi, Radio Mater e in streaming sul portale diocesano [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it).

Domenica 10 maggio 2020

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali  
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Recanate 1  
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.67131679  
Per segnalare le iniziative: [milano7@chiesadimilano.it](mailto:milano7@chiesadimilano.it)

Avvenire - Redazione pagine diocesane  
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano  
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483  
sito web: [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it) email: [spciali@avvenire.it](mailto:spciali@avvenire.it)  
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia  
tel: 02.6780291; email: [portaparola@avvenire.it](mailto:portaparola@avvenire.it)

# Dalla tempesta della pandemia alle innovazioni del digitale La famiglia nella Fase 2 Viaggio in acque ignote?

DI FRANCESCO BELLETTI \*

La pandemia ha colpito l'Italia in modo drammatico; poche nazioni hanno sofferto come ha sofferto il nostro Paese, e anche i percorsi di uscita dall'emergenza vera e propria (un po' enfaticamente definiti come Fase 2) si presentano maggiormente incerti nel nostro Paese, rispetto a tante altre nazioni europee. Mai come in queste difficili settimane di emergenza, peraltro, è emerso con rinnovata chiarezza che la famiglia è il primo luogo di custodia e di tutela dell'umano, e insieme una risorsa irrinunciabile di coesione sociale e di responsabilità verso il bene comune: un capitale sociale praticamente impossibile da sostituire. Questo ha confermato l'esperienza di #iorestoacasa, che ha affidato alle famiglie, nel nostro Paese, il compito di proteggere la salute di ciascuno e di tutti. Io resto a casa, cioè in famiglia: e i genitori si sono sobbarcati dall'oggi al domani un'impressionante sovraccarico educativo e gestionale, con i propri figli, esclusivamente all'interno delle pareti domestiche, affidandosi soprattutto a quelle relazioni familiari interne che si sono confermate, nella stragrande maggioranza delle famiglie italiane, come valore educativo e risorsa insostituibile per le nuove generazioni.



Francesco Bellelli

Un secondo nodo è il salto tecnologico sull'uso del digitale che le famiglie italiane sono state costrette a fronteggiare in brevissimo tempo. In pochi giorni i social, i cellulari e i rapporti online sono diventati una risorsa preziosissima per conservare relazioni, per mantenere contatti, per essere vicini alle persone con cui prima ci si poteva vedere quotidianamente. «Ti butto in acqua: o impari a nuotare o affoghi»; questo è stato il violento metodo pedagogico che la pandemia ha imposto alle famiglie italiane nei confronti delle ITC e delle relazioni digitali: o impari in fretta a usarli e amarli, o resti ancora più isolato e «recluso» tra le quattro mura domestiche. Così, da nemiche della relazione, le reti digitali si sono trasformate in risorse

preziose, non solo per i figli, ma anche per gli adulti. In altri termini il digitale ha sostenuto e alimentato la capacità delle relazioni familiari di allargarsi oltre al confine del nucleo ristretto, «di fare ponte», per connettersi con altre persone, costruendo reti informali che si sono rivelate sempre più decisive nel proteggere il benessere e l'equilibrio delle persone: non solo dei figli, ma anche degli adulti. Il digitale ha anche supportato le relazioni intergenerazionali con i propri parenti lontani (*in primis* i genitori anziani), mantenendo contatti regolari con i nonni lontani, ma anche con i soggetti isolati a casa in quarantena perché positivi al virus, o addirittura con quelli ospedalizzati nei reparti di terapia intensiva. E tanti nonni si sono scoperti capaci di digitare su uno smartphone, pur di riuscire a vedere i propri figli o i propri nipoti. Il digitale non ha investito solo gli spazi relazionali familiari, ma ha anche interpellato e sfidato con grande urgenza anche altri due ambiti decisivi del sociale oggi, che sono stati travolti dall'esigenza del «distanziamento sociale»: la scuola e il mondo del lavoro. Quanto di questa innovazione forzata diventerà patrimonio organizzativo e *know how* consapevole e permanente delle persone e delle

organizzazioni didattiche e produttive in questa Fase 2, ottimisticamente definita del «ripartire»? Saranno capaci, le aziende, di riformulare per obiettivi (e non per mera presenza o per mera «conformità») la qualità del lavoro dei propri dipendenti? Sapranno i docenti di scuola e università conservare e riprodurre le incredibili innovazioni didattiche che sono fiorite in queste brevi e durissime settimane, o si tornerà al *tran tran* burocratizzato di programma ministeriale, circolari del direttore didattico, competenze circoscritte, colloqui con i genitori due volte l'anno? E quale potrà essere il ruolo dei genitori, se scuola e impresa non li sosterranno in un bilanciamento dei tempi e dei carichi che è tutto da inventare?

\* direttore Cisf (Centro internazionale studi famiglia)



online gli auguri dell'arcivescovo

## Il segreto della felicità delle mamme

«Quella notte le bambine ebbero il permesso di entrare nei sogni della mamma...». Inizia così il racconto (scaricabile dal portale diocesano [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it)) che l'arcivescovo, monsignor Mario Delpini, ha narrato a Martina, Chiara e Camilla, durante la visita fatta alla loro famiglia in vista della Festa della Mamma di oggi. Cosa c'era in quei sogni? Il papà e la mamma che, passeggiando, arrivano «a un castello enorme, con le torri, i merletti, il ponte levatoio...». Nel castello, vincendo la paura dei fantasmi, i due incontrano in successione Letizia, una bambina animata dal sorriso; Sofia,

«la bambina che conosce ogni via»; e Costanza, la bambina che resiste a tutte le fatiche. Infine, proprio nel momento di entrare nella stanza del tesoro, la mamma si sveglia. A colazione con le figlie, le riconosce come le tre bambine protagoniste del suo sogno. Capisce allora che la felicità esiste «se c'è la gioia, se c'è la sapienza e se c'è la resistenza». Ecco quindi l'augurio per la Festa della Mamma, espresso direttamente dalle bambine: «Noi possiamo darti la gioia, possiamo indicarti la via, possiamo sostenerti». L'incontro si è concluso con una *Ave Maria* recitata insieme, «perché la mamma di tutti possa aiutare tutte le mamme».

## L'oratorio non si è fermato Estate con ragazzi e genitori

DI STEFANO GUIDI \*

L'oratorio è la forma concreta che ogni comunità cristiana ha dato alla cura pastorale dei più piccoli e dei giovani e per sostenere le famiglie nel loro compito primario di educare alla fede. Il cuore dell'oratorio è il Vangelo del Signore Gesù che, in contrasto con le tradizioni culturali del suo tempo, vede nei piccoli la presenza speciale del Padre e chiede quindi ai suoi discepoli di accoglierli, non solo per educarli ma addirittura per imparare da loro. La Chiesa - se vuole essere se stessa e procedere sulla via di Dio - non può fare a meno di questi maestri, che sono i piccoli e i poveri. Ora che tutto si è fermato, anche l'oratorio ha dovuto chiudere: chiusi i cortili, fermate le attività di incontro e animazione, fermo lo sport. Tutti siamo rimasti nelle nostre case, imparando ritmi di vita e modalità di relazione a cui non eravamo oggettivamente preparati. Ma l'oratorio non si è fermato e si è fatto discretamente accanto ai ragazzi, chiedendo ai genitori di poter entrare nelle loro case per esercitare questa vicinanza della comunità. In queste settimane, infatti, gli oratori hanno inventato e trovato il modo di stare accanto ai ragazzi. Come? Spesso mediante i social o con le telefonate. Nel cuore dei nostri ragazzi, dei nostri adolescenti e dei nostri giovani - come del resto nel cuore di ciascuno di noi - sono nate domande, paure, preoccupazioni e l'oratorio si è messo discretamente ad ascoltare. Questa situazione chiede a ciascuno di fare i conti con le grandi domande della vita, quelle che scottano.



Stefano Guidi

L'oratorio dovrà saper custodire questo tesoro di vita e di sapienza, questo mare di domande, presente nel cuore dei nostri ragazzi. Passano i giorni e le settimane; sembra che il virus si stia stancando di noi e cominci a lasciarsi. La mente va all'estate - è normale - anche perché in questo periodo l'oratorio tradizionalmente si prepara: corsi animatori, programmi, iniziative. Oggi, quindi, che cosa possiamo fare? Innanzitutto, vogliamo dire alle famiglie che la comunità cristiana c'è e ci sarà, non andrà in vacanza. Abbiamo sottolineato tante volte che i nostri ragazzi rischiano seriamente un

vuoto educativo. Nelle prossime settimane le attività lavorative riprenderanno e l'attività scolastica terminerà: manca, almeno fino ad oggi, una riflessione seria per assicurare ai ragazzi dei nostri paesi e delle nostre città una presenza e una proposta che sia per loro realmente educativa. L'oratorio vuole esserci e vuole continuare a stare accanto ai ragazzi, così come ha sempre fatto. Quest'anno sarà essenziale valutare le condizioni per cui tutto questo sarà possibile: siamo in dialogo con le istituzioni competenti per capire le modalità secondo cui questo sarà realizzabile in completa sicurezza. Dovremo sicuramente dimenticarci per qualche tempo le grandi aggregazioni, i cortili pieni, i grandiosi giochi che coinvolgono centinaia di ragazzi; dobbiamo pensare innanzitutto alla sicurezza dei ragazzi e rassicurare i genitori che rispetteremo i protocolli che verranno elaborati. Non siamo sprovveduti: questa situazione richiede serietà di riflessione e responsabilità ma, come sempre, siamo pronti a fare qualcosa per accogliere i ragazzi e sostenere le loro famiglie. Ci piacerebbe anche non fare da soli. Forse questa è l'opportunità da cogliere per cominciare a fare insieme, a chiedere aiuto e stringere alleanze educative vere,

sempre per il bene dei ragazzi, anche e soprattutto con quei genitori che potranno mettersi al servizio in modo volontario. Pensiamo all'estate, ma guardiamo anche oltre: a settembre, al nuovo anno pastorale, a nuove modalità di vivere la fraternità e di ritrovare come comunità. Che bello se questa domanda di novità animasse tutte le nostre comunità e partisse proprio dalle famiglie. Che bello se diventasse la domanda di tutti e non solo di alcuni. Che bello se questa domanda provocasse un'onda dello Spirito capace di rigenerare le nostre vite, il nostro vivere insieme, forse la Terra intera. Questo è il desiderio: stare accanto ai nostri ragazzi e accompagnare i loro genitori nel delicato servizio educativo, con la rinnovata volontà che le difficoltà presenti e future non siano l'alibi per abbandonare l'impegno del Vangelo, ma siano l'occasione per crescere nella fede comune.

\* direttore Fondazione oratori milanesi

## Da lunedì 18 maggio Messe con il popolo



«18 maggio, Messa con il popolo: la pazienza della ripresa» è il titolo della lettera, pubblicata sul portale diocesano, del Vicario episcopale per l'Educazione e la celebrazione della fede, don Mario Antonelli a seguito del Protocollo firmato dalla Cei con il governo. Su [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it) il testo integrale e la nota dell'Avvocatura sulla corretta igienizzazione.

## Scuola a distanza ma aperta, così è entrata nelle case

DI OSVALDO SONGINI \*

Cosa può fare una scuola per la famiglia in tempo di pandemia? Molto. Provò a rispondere parlando della mia. Il Collegio San Carlo di Milano. Mentre negozi, musei, cinema, locali, palestre chiudevano e interrompevano l'attività, la scuola no. Non ha mai smesso di funzionare. È sempre stata aperta. A distanza, ma aperta. Ha garantito spazi di relazione, di comunicazione, di apprendimento. È entrata nelle case. Capillarmente e comunitariamente. Ha consentito un legame di continuità col passato e costruito ponti e prospettive di futuro. A tempo pieno e in presa diretta ha scandito le giornate offrendo un ritmo, una certez-

za, incontri costanti e attesi con regolare attività curricolare. Ci siamo allora rivolti ai genitori. Cosa possiamo fare in questa crisi globale per chi non ce la fa? Per gli ammalati, i loro cari, per il personale e le istituzioni sanitarie? Abbiamo proposto al cuore della comunità scolastica la sintesi più bella di tutti gli insegnamenti di una scuola e di una scuola cattolica: l'amore, la solidarietà, il dono di sé. È nato il progetto «Accorcia le distanze, allarga il respiro» per donare l'i-pad ai malati che non potevano comunicare coi loro familiari e caschi respiratori per alleviare il dolore di molti ricoverati negli ospedali cittadini San Carlo e San Paolo. Su questa lunghezza d'onda, in col-

laborazione con il Settore sport della Diocesi, abbiamo fatto incontrare tutti gli studenti delle medie, classe per classe, con gli atleti paralimpici di basket della mitica Brianza84. È stata un'esperienza straordinaria anche per le famiglie. Ne sono scaturite testimonianze e interviste da brivido. Questi sportivi ci hanno ricordato ciò che conta davvero. Non quanto hai, ma che persona sei, che persona sei diventata attraverso il tuo dolore, il tuo talento, il tuo impegno fino al successo. La quarantena si è snodata lungo la Quaresima, la Pasqua, fino ad oggi.



Osvaldo Songini

Ma chi a scuola non attende il sospirato intervallo? Le scuole superiori lo hanno animato. È nato il progetto «Intervallo». Si invitano ospiti per due chiacchiere tra una lezione e l'altra. Ne ho seguito uno sulla Casa reale inglese, uno su come gli antichi consigliavano di gestire la frenesia e l'an-

sia. A proposito, credo che anche qualche genitore in *smart working* abbia approfittato di questi spazi per alleggerire il ritmo, sempre imparando qualcosa. Questa clausura forzata ha messo alla prova tutti. Come discernere in tempi bui di paura e di angoscia segni di speranza, di gioia e di vita? Essere adulti generatori di vita? «Nella tradizione cristiana - ci ha scritto in una sua lettera il rettore don Alberto Torriani - c'è un animale che simboleggia questo atteggiamento ed è il gufo. Ha occhi grandi, capaci di vedere nella notte, di scorgere segni e di svegliare aurore».

\* preside scuola primaria e secondaria di primo grado Collegio San Carlo, Milano